

L'amministrazione dei pubblici fondi (1), sembra annunciare pure la sua frugalità, precedente forse dalla modicità di sue fortune, cui non avea voluto aumentare con que' mezzi che l'uso pur troppo non faceva che autorizzare in Roma tra i magistrati. D'altronde se la liberalità di Gracco si fosse estesa a tutti i cittadini di Roma, avrebbe molto perduto del suo pregio agli occhi dei poveri, e consumato ben presto il pubblico tesoro, che sarebbe stato inabile a sostenerla.

La legge di Caio, quale viene da noi concepita, gravitava ancora estremamente il patrimonio dei cittadini, e Calpurnio avea avuto ragione di apertamente condannarla, parlando com'egli avea fatto. Caio in tutti i suoi discorsi vantavasi di essere il difensore e conservatore della repubblica, ma le sue azioni provavano sovente il contrario (2).

Per mettere la repubblica in istato di fornire a delle largizioni, le quali anche entro i limiti da noi assegnati, trascorrevano ancora sino alla profusione, il tribuno impose delle gabelle per l'introduzione delle mercatanzie che approdavano in Asia, soprattutto nei porti cui il re Attalo avea col suo testamento legati ai Romani.

Furono istituiti publicani e commessi (3). Il prodotto dei tributi di tante città d'assai commercianti non si versò nel tesoro pubblico, ma fu per intero consecrato nell'acquisto di frumento di cui conveniva riempiere i *Granai di Sempronio*. Vennero con tal nome chiamati que' magazzini magnifici fatti costruire da Gracco. Così notevoli liberalità cattivarono a tal punto il popolo, che i più assoluti monarchi aveano minore autorità sui loro sudditi di quella che il tribuno esercitava sui Romani, tanto gelosi d'altronde di loro libertà; essi si erano assoggettati senz'accorgersene, e tanto più reale era la loro schiavitù quant'era volontaria (4).

Le forze dell'uomo il più robusto si sarebbero esau-

(1) Cicer. nella sua terza aringa contro Verre. Vedi pure Val. Mass. IV, 3 n. 10 e Plinio XXXIII, 11 nell'edizione di Franzio t. 9 p. 44.

(2) Rollin t. 9 p. 36.

(3) Cicero in *Verrin* 5 e Floro l. 3.

(4) Catrou e Rouillé t. 13 p. 477.